

Circolo Bateson, convegno "Gli uomini sono erba", Roma febbraio 1998

INTERVENTO DI GIOVANNI MADONNA SULLE RELAZIONI DI GIUSEPPE O. LONGO E LAURA FRUGGERI

Devo dire che ho ascoltato con interesse le relazioni di Longo e di Fruggeri, che si sono riferite ad aree diverse dell' amplissimo tema di questa terza sessione del convegno.

Si tratta a mio avviso di due relazioni molto pregevoli, rigorose e ordinate dal punto di vista didattico e allo stesso tempo capaci di stimolare nuovi pensieri negli ascoltatori.

Tessere le lodi dei relatori, tuttavia, non è il compito precipuo di un discusso e, dunque, lo riterrò rapidamente assolto da questi miei preliminari complimenti, fugaci ma sentiti.

Per cercare di fornire un contributo il più possibile aderente al compito che mi è stato assegnato, cercherò invece di sottolineare i passaggi delle relazioni che più di altri mi sembra utile approfondire al fine di stimolare ulteriori delucidazioni da parte dei relatori e riflessioni o interventi da parte vostra nell'ambito del dibattito che si aprirà di qui a poco.

Per quel che riguarda la relazione di Longo, devo dire che, essendo anch'io parte della "Creatura", anche per me la differenza è una causa e, in particolare, devo dire che sarò attivato nella scelta della domanda da porre, delle considerazioni e degli approfondimenti da richiedere, da un'assenza.

Noi discussori abbiamo avuto, qualche tempo fa, uno schema della relazione che i relatori avrebbero poi pronunciato in questa sede. Bene, in questo schema, se non ricordo male - ma se mi sbaglio mi correggerai - c'erano un paio di passaggi che sono stati omessi nell'intervento pronunciato questo pomeriggio. Ecco io li richiamo e poi pongo una domanda proprio per stimolare ulteriori approfondimenti su quello.

Sostiene Longo che l'informazione può essere considerata a tre livelli differenti e cioè a un livello sintattico, che attiene al rilevamento delle differenze e quindi, diciamo, al livello della percezione; poi ad un livello semantico, che attiene invece al confronto delle differenze rilevate con altre differenze rilevate in precedenza o appartenenti ad altro dominio e che riguarda quindi l'interpretazione; e ad un livello pragmatico, che concerne invece l'uso delle differenze rilevate ed interpretate per produrre differenze nell'ambiente e, quindi, il piano dell'azione.

In un passaggio ulteriore, Longo afferma che il circolo "sintattico-semantico-pragmatico" si chiude, nel senso che poi, a sua volta, il livello pragmatico precede quello sintattico, quello delle differenze rilevate fra tutte quelle rilevabili, e lo influenza.

Ora, la domanda è questa. Il livello delle differenze rilevate fra tutte quelle rilevabili è orientato diversamente dall'azione rispettivamente nel caso in cui l'azione sia una "normale" azione finalisticamente orientata a uno scopo pratico e nel caso in cui si tratti invece di un'azione non finalistica, per esempio ricadente nel dominio dell'arte o della religione? E' cioè possibile ipotizzare che nel secondo caso, nel caso in cui cioè l'azione sia del genere afinalistico, le differenze rilevate siano più numerose o più complesse o più raffinate, comunque diverse rispetto al primo caso? E se c'è questa differenza, è una differenza che possiamo considerare semplicemente alla stregua di una sorta di disfunzione percettiva o, secondo il relatore, ha una diversa e più elevata dignità?

Per quello che riguarda invece la relazione di Laura Fruggeri, avete forse notato che si snoda fra due riferimenti alla psicoterapia, uno iniziale e l'altro conclusivo. Il fatto che la relazione si snodi fra questi riferimenti alla psicoterapia da un lato e, dall'altro lato, il fatto di occuparmi, a mia volta, di psicoterapia, sia nel senso della pratica professionale, sia nel senso dello studio e della riflessione teorica, mi spingono a commentare questo intervento proprio in riferimento alla possibilità che esso rappresenti un contributo all'elaborazione di una maniera batesoniana di pensare e di praticare la psicoterapia più compiuta di quelle attualmente in circolazione. E naturalmente - è appena il caso di sottolinearlo - non si tratta di "applicare" le teorie di Bateson al campo della psicoterapia perché, come ha ben sostenuto Rosalba Conserva nel suo libro a proposito dell'idea di applicarle al campo delle attività scolastiche, le teorie di Bateson non sono di facile né di difficile applicazione per il semplice motivo che Bateson non le ha pensate e non le ha scritte perché fossero poi applicate. Si tratta invece naturalmente, attraverso lo studio di Bateson, di giungere a nuove idee per pensare alla psicoterapia.

In un passaggio della sua relazione, Laura Fruggeri afferma che in ogni interazione sociale c'è un livello "strategico", che attiene agli scopi e intenzioni delle persone che interagiscono, e un livello "costruttivo", che riguarda, invece, la costruzione di realtà sociali derivante dall'interazione che nasce appunto dagli scopi degli interagenti.

Anche la psicoterapia, naturalmente, è un'interazione sociale ed essa può, a parer mio, essere concepita come un'interazione tra quelli che Bateson ha definito "forma" e "processo", che rappresentano due livelli logici differenti, uno caratterizzato - a mio avviso - dalla finalità cosciente e l'altro no.

In particolare, in psicoterapia, la forma è data dal "contratto" terapeutico iniziale e dalle regole del "setting"; e in effetti questo è un livello strategico, direi: il terapeuta incontra il paziente con lo scopo di aiutarlo e il paziente incontra il terapeuta con lo scopo di farsi aiutare.

All'interno di questa forma che, per usare le parole di Whitaker, potremmo chiamare "crogiolo", si snoda il processo terapeutico, che a differenza dell'altro livello è caratterizzato da imprevedibilità, da assenza di finalismo, da non finalizzazione.

Ora, se le cose stanno in questo modo, è possibile concepire questa interazione fra il livello della forma e il livello del processo dal punto di vista dei tipi logici di Bateson; la forma cioè può essere considerata come qualcosa che sta al processo terapeutico così come la classe sta ai suoi elementi.

Si tratta, vi dicevo, di livelli logici differenti e uno è caratterizzato dalla finalità cosciente e l'altro no.

Ora, molti terapeuti, nonostante questo, forse per risparmiare tempo, ricorrono ad una scorciatoia ed introducono la finalità cosciente – delle mosse, delle tattiche, delle strategie – al livello del processo terapeutico. E questo naturalmente provoca inconvenienti: un paziente può sentirsi preso in giro, un altro può sentirsi non compreso; può esserci un'interruzione di terapia, si può andare incontro a fallimenti terapeutici in senso lato.

Gregory Bateson ci ha insegnato che ogni volta che il ricorso ad una scorciatoia provoca inconvenienti possiamo aspettarci di imbatteci, nello snodarsi della concatenazione delle idee e delle azioni che stiamo esaminando, in un errore di tipologia logica. Possiamo cioè aspettarci di imbatteci in una situazione in cui la classe è trattata come uno dei suoi elementi o un elemento è trattato come se fosse la classe a cui appartiene, in cui, cioè, una generalità è trattata come una unicità o una unicità è trattata come una generalità.

Bene. Bateson ci ha insegnato anche che, se è legittimo (ed è anche abituale) concepire un processo o un cambiamento come una classe ordinata di stati, è tuttavia un errore trattare uno qualunque di questi stati come se fosse la classe a cui appartiene.

Se le cose stanno così in psicoterapia – e vengo alla domanda per Laura Fruggeri – possiamo noi pensare che l'introduzione della finalità cosciente delle mosse, delle tattiche e delle strategie al livello del processo terapeutico possa essere considerata un errore di tipologia logica, confondere, cioè, la classe con i suoi elementi, il crogiolo con il processo che deve contenere, il livello strategico, che è finalistico, con quello costruttivo, che finalistico non è?